

Teatro Carignano, ore 19,30

# “Anche Robespierre è fragile ma pronto a morire per gli ideali”

Pierobon protagonista in “Morte di Danton”



Intervista/1

TIZIANA PLATZER

«Abbiamo puntato sulle fragilità di chi incute il Terrore: i suoi punti deboli, le paure». Robespierre, l'«Incorruttibile» della Rivoluzione francese, faceva i conti con la debolezza? «Con la messa in discussione del crescente antagonismo fra lui e Jaques Danton»: e quelle incertezze sono state il punto di partenza di Paolo Pierobon, il Robespierre scelto da Mario Martone nel suo «Morte di Danton».

Come guida gli attori Martone?

«E' un regista che accoglie proposte, si lavora insieme. E insieme abbiamo deciso di entrare nell'animo del Robespierre, che fino a qualche mese prima aveva in Danton il suo sodale rivoluzionario: qui mette il punto il testo di Buchner: la lotta fra il vizio e la virtù».

L'integerrimo Robespierre contro il più liberale Danton: come ve la siete giocata sul palco lei e Battiston?

«In realtà c'è una sola scena in cui io e Giuseppe ci confrontiamo, ed è a metà del primo atto. Io e Danton, con i nostri compagni rivoluzionari, ci troviamo nel mio studio. Danton è ostile, mi attacca, mi sbeffeggia chiamandomi “po-

liziotto del cielo” e mi domanda da dove mi arrivi il diritto di insegnare la morale agli altri. Quella sera, Robespierre vive una forte crisi di coscienza, si domanda se non ci sia qualcosa di sbagliato nel suo pensiero, nel suo condannare Danton e chi come lui si sia fatto intaccare dai vizi della borghesia, il nemico che prima ha combattuto. Mal vive la solitudine in cui si trova in quei mesi del 1794. Poi per tutto il resto dello spettacolo io e Battiston siamo protagonisti di scene mai comuni».

È la prima volta che lavorate insieme?

«Sì, siamo amici da tanto tempo e ce lo eravamo detti molte volte che sarebbe stato interessante un progetto insieme, è arrivato con un testo così intenso, drammatico».



Io e Battiston siamo amici da molto tempo e volevamo lavorare insieme, però c'è una sola scena in comune

E siete sempre «separati» grazie ai cinque sipari creati da Martone?

«Esatto, è un continuo aprire e chiudere una scena dopo l'altra, e quando i personaggi hanno bisogno di vivere la strada, allora si usa la platea».

Non capita spesso di poter interpretare un personaggio totalmente integralista sul credo ideologico: l'ha colpita sul piano personale?

«E' un ruolo per cui un attore si deve mettere al servizio del testo, già solo per la potenza della retorica che usa. Sicuramente è un personaggio unico, convinto della difesa delle classi oppresse. Sostiene che la rivoluzione non si sia ancora compiuta, e che la sola arma perchè ciò avvenga è il terrore. È un uomo pronto a morire per quello in cui crede, come accadrà qualche mese dopo la morte di Danton. Entrambi non si sottraggono all'idea di essere uccisi per il loro pensiero, e questo oggi ha talmente tanti riferimenti. Preparando il testo ad esempio sono andato a rileggere i rapporti di Robespierre con il filosofo Rousseau, questo è il teatro che serve a vivere, è costruttivo».

Che tiene incollati attori e spettatori per tre ore e mezza.

«E' un tempo lungo, vero, ma io arrivo dalla scuola di Ronconi, da “Lehman Trilogy” e niente mi spaventa».

Quindi quando fa Filippo de Silva in «Squadra antimafia» è un divertimento?

«Stare sul set è divertente, ma nei miei contratti c'è sempre la precedenza agli impegni teatrali: il teatro è un privilegio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## A metà tra serie tv e palcoscenico

Paolo Pierobon è uno dei protagonisti della serie televisiva «Squadra antimafia» ma non rinuncia ai suoi impegni teatrali

### Circolo dei Lettori, ore 17,30

Martone e la traduttrice del testo raccontano la visione scenica

■ Per «Retrosцена», il progetto realizzato dallo Stabile con il Dams, alle 17,30 al Circolo dei Lettori (via Bogino 9) incontro dedicato allo spettacolo «Morte di Danton», in scena da oggi al Teatro Carignano sino al 28 febbraio. Ad analizzare e raccontare la visione scenica del testo di Georg Buchner, sul dramma storico che vede con-

trapposti Jacques Danton e Maximilien Robespierre, ci saranno il regista **Mario Martone**, la traduttrice del testo Anita Raja (che ha pubblicato il testo per Einaudi) e alcuni degli attori protagonisti - sono in 30 ad andare sul palco, personaggi di ben 26 cambi di scena -, insieme al critico teatrale Guido Davico Bonino. [T.P.]